

## Carlo Forin

### Paideia, etimo zumerò.

La Treccani definisce<sup>1</sup> paideia greco 'educazione':

**paideia** Traslitt. dal gr. παιδεία, der. di παῖς παιδός «ragazzo». Il termine, che nell'accezione originaria è l'equivalente di «educazione», assunse ben presto in Grecia il significato di «formazione umana», per arrivare poi a indicare il contenuto e il risultato di tale formazione, cioè la cultura nel senso più elevato e personale. Nel senso di «formazione spirituale» il termine è impiegato con frequenza da Platone (*Protagora*, 327 d; *Gorgia*, 470 e; *Alcibiade maggiore*, 122 c) che addirittura ne estende l'influenza alle sorti dell'anima dopo la morte, di cui la paideia condiziona – insieme al suo vissuto – il destino futuro (*Fedone*, 107 d), e che ne fa una sorta di 'virtù' capace di dirigere piaceri e dolori dell'anima (*Leggi*, 653 c). Paideia è perciò non tanto la pedagogia come mezzo per un traguardo formativo, quanto piuttosto il fine stesso dell'educazione, l'ideale di perfezione morale, culturale e di civiltà cui ogni uomo deve tendere; essa è «un ornamento (κόσμος) quando si è felici, un rifugio quando si è infelici», come si legge in un frammento attribuito a Democrito (framm. 68 B 180 Diels-Kranz).

Secondo il modello ispiratore greco, che da Platone e Isocrate al tardo ellenismo ha assunto varie sfumature, il raggiungimento della paideia è frutto di un processo continuo, mai compiuto, che impegna tutto l'uomo, ma attraverso il quale questi realizza pienamente sé stesso come soggetto autonomo, consapevole di sé e in armonia con il mondo. In questo senso l'ideale della paideia non è raggiungibile se non nella dimensione della vita associata, della comunità, della *polis*, in cui l'individuo realizza la propria natura umana – che è essenzialmente sociale e politica – nel senso più alto. Per questo in uno Stato che nella sua totalità ha un unico fine, l'educazione deve essere unica e uguale per tutti, e pubblica e non privata deve esserne la cura, come dichiara Aristotele nella *Politica* (VIII, 1, 1137 a), lodando il grande impegno nell'educazione dei giovani profuso dagli Spartani.

I Latini adottarono quale termine corrispondente quello di *humanitas*, con il quale si indica l'educazione e l'iniziazione *in bonas artes*, ossia nelle arti liberali, le sole degne dell'uomo libero, che lo caratterizzano come diverso dagli altri animali e lo rendono *humanissimus*, ossia uomo nel senso più alto del termine. Tale definizione, e l'equivalenza dei termini παιδεία e *humanitas*, si trova in Aulo Gellio

---

<sup>1</sup> [http://www.treccani.it/enciclopedia/paideia\\_%28Dizionario-di-filosofia%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paideia_%28Dizionario-di-filosofia%29/)

(*Noctes Acticae*, XIII, 17), ma in questo senso usarono il termine Cicerone (*De oratore*, I, 71) e Varrone (*Antiquitates rerum humanarum*, I).

In tedesco il termine paideia viene di solito tradotto con *Bildung*.

\*

Leggo pa.idei.a in zumero: -seme<sub>a</sub> (del) territorio<sub>pa</sub> (del) circolo (di) Dio<sup>2</sup><sub>idei-</sub>.

Giustifico 'pa' a partire da Pan:

### **an-pa**

zenith ('sky' + 'branch of a dial?' vel 'territorio del')<sup>3</sup>.

'cielo<sub>an-</sub> territorio<sub>pa</sub>' va letto via lettura circolare del zumero 'territorio<sub>pa</sub> del cielo<sub>an</sub>'.

Giustifico 'idei' come simmetrico infero di 'idi'.

Le idi, etrusco iti (secondo G. Semerano, *Le origini...* diz. Lat.: 431), il plenilunio, la voce etrusca richiama *itus* richiama sum. Itu, iti (mese). A metà del mese lunare, con la luna piena veniva osservato il fenomeno omologo del sole.

Ap.kal.lu era il fenomeno zumero del mese-essere mistiforme (che tramandò kal.en.da, lat. 'immagine<sub>da</sub> (del) Signore<sub>en</sub> eccelso<sub>kal</sub> nel calendario), 'soggetto<sub>lu</sub> -che appare-<sub>ap</sub> ed è massimo valore<sub>kal</sub>'.

Le idi avevano una manifestazione clamorosa con la luna piena. Ed erano ritenute simmetrico del fenomeno 'infero', che restava celato. Come Erebo è simmetrico a Febo, il puro.

Ricordo che Virgilio pone sulle labbra di Enea la domanda alla madre Venere: *An Phoebi soror?* (Eneide, I, 329). Viene tradotta come un'esclamazione beata. Virgilio, sacerdote etrusco, la propone per denunciare l'origine infernale. Grande! Ha fatto fessi i lettori di cento generazioni.

Giustifico -a finale come 'seme'.

Mi piace che paideia, educazione, sia in zumero 'seme del territorio del circolo di Dio'.

*Autore:* Carlo Forin - carloforin@hotmail.com

---

<sup>2</sup> Divinità.

<sup>3</sup> John Alan Halloran, *Sumerian lexicon*, Los Angeles, Logogram Publishing, 2006 : 20.